

*funesta risuoni sempre più lontana,  
sfumi anch'essa in armonia  
come il rintocco di una campana. (...).*

È il 31 dicembre 1913, Arthur Schnitzer annota qualche parola sul diario: “Stamattina finito per il momento di dettare la novella *Follia*”. Nel pomeriggio legge il libro di Ricarda Huch *Der Grosse Krieg in Deutschland* (La grande guerra in Germania). Per il resto: “Giornata molto nervosa”. Poi, serata mondana “Giocato alla roulette”. A mezzanotte brindano al 1914.

Florian Illies, 1913. *L'anno prima della tempesta*, Marsilio, 2012

### **Karl Barth: il cancro del nazionalismo e il tradimento del cristianesimo (A. Gallas)**

La convinzione che il “mio” popolo stia per se dalla parte della ragione è un “pregiudizio popolare” (Ragaz in un articolo sullo stesso numero di “*Neue Wege*” diceva: “infantile”), come tale non è sorprendente, ma sorprende che essa fosse condiviso dalla “*Christliche Welt*”, nonostante la raffinata cultura degli ambienti che essa rappresentava. Barth riconduceva a questo motivo, cioè al fatto che nel momento della prova la cultura più alta si dimostrava incapace di resistere agli istinti elementari che si manifestano nel nazionalismo, la “delusione” suscitata in lui dalla lettura degli ultimi numeri della “*Christliche Welt*”. Lo ribadì con parole ancora più chiare in una lettera privata a Rade del primo ottobre: “In me s'è spezzato per sempre qualcosa nella grande stima per la natura dei tedeschi (*deutsches Wesen*) e non a causa di Burgweiler, Lovanio, Reims – a queste cose non diamo l'importanza che voi credete – ma perché vedo come la vostra filosofia e il vostro cristianesimo... si inabissano in questa psicosi di guerra” (C. Scowobel (Hrsg.), *Karl Barth – Martin Rade. Ein Briefwechsel*, Gutersloch 1981, 101). Poi ritornò sull'argomento in una lettera del 23 novembre (che pure contiene, come vedremo, un'autocritica di alcuni giudizi troppo duri verso la Germania espressi nelle lettere precedenti): “L'atteggiamento della cultura e del cristianesimo tedeschi costituisce per me l'aspetto più sconvolgente di questa guerra. Niente mi ha reso chiara come questo fatto la catastrofe che stiamo attraversando. Questo

**PAX CHRISTI VICENZA  
sabato 1 giugno 2019**

**TRENTANOVESIMA  
ESCURSIONE STORICO-PACIFISTA  
“Sentiero Storico di Campogrosso”  
(Recoaro Terme - VI/TN)  
con Maurizio Mazzetto e Marcello Maltauro**

**PRENDI LE SCARPE DA MONTAGNA  
E IL TUO NO ALLA GUERRA!**

***Per “non dimenticare” le guerre e le armi  
di ieri e di oggi***

\*\*\*\*\*

**La felicità - con la Prima guerra mondiale - è scomparsa (S. Freud)**

25 novembre 1914  
Vienna, IX, Berggasse 19

Cara signora (...).

Non ho dubbi che l'umanità riuscirà a rimettersi anche da questa guerra; tuttavia so per certo che né io né i miei contemporanei rivedremo mai più un mondo felice. Tutto è troppo orribile; ma quel che è più triste è che le cose vano esattamente come avremmo dovuto immaginarle in base a quanto le attese suscitate dalla psicoanalisi ci hanno insegnato sugli uomini e sul loro comportamento. È questo atteggiamento nei confronti del genere umano ad avermi sempre impedito di condividere il Suo sereno ottimismo. Nel segreto del mio animo ero giunto alla conclusione che, se ravvisiamo nella nostra civiltà attuale, che è di tutte la più elevata, soltanto una gigantesca

ipocrisia, è evidente che non siamo organicamente idonei per questa civiltà. Non ci resta che abdicare, e il Grande Sconosciuto, persona o cosa, che si nasconde dietro al Fato, ripeterà in futuro l'esperimento con un'altra razza.

So che la scienza è morta solo in apparenza: l'umanità sembra invece essere morta davvero. È consolatorio che il nostro popolo tedesco sia stato quello che meglio s'è comportato in queste circostanze; forse perché è sicuro della vittoria. Il commerciante, prima della bancarotta, è sempre un imbrogliatore. (...).

Due miei figlioli sono sotto le armi, entrambi ancora in fase di istruzione come artiglieri in città di provincia.

La saluto cordialmente e penso con piacere che a guerra finita il bisogno di vederci sarà incontenibile.

Suo devoto  
Freud

(\* Lettera di Sigmund Freud a Lou Andreas Salomé, ora in Sigmund Freud - Lou Andreas Salomé, *Eros e conoscenza. Lettere 1912-1936*, a cura di Ernst Pfeiffer, Universale Bollati Boringhieri, 2010 p. 17-18)

### **1913, “L'Europa sotto una gigantesca marea”: i sogni premonitori di Carl Gustav Jung e le previsioni di alcuni artisti (F. Illies)**

Quell'anno (\* 1913; ndr) (...) Jung fa brutti sogni, è tormentato dagli incubi. Uno dei quali è la causa scatenante che porterà alla nascita del *Libro rosso*. Si era svegliato madido di sudore alla visione dell'Europa intera che affondava sotto le onde di una gigantesca marea. Ovunque morte, cadaveri, devastazioni. (...).

Un gruppo di personaggi illustri si riunisce il mercoledì sera per il cosiddetto *jour fixe* nello studio di Ludwig Meidner in Wilhelmshoher Strasse 21, nel quartiere berlinese di Friedenau: tra loro ci sono Jakob van Hoddis, il famoso poeta della fine del mondo, Paul Zech, René Schickel, Raoul Hausmann, Kurt Pinthus, Max Hermann-Neisse. Prima di tutto il padrone di casa mostra agli ospiti le sue opere più recenti, che definisce “paesaggi apocalittici”. Le ha realizzate tenendo fede al motto: “Dimentica le pene, estirpa dal corpo pazzia e santità dipingendole”. Nei paesaggi di Meidner salta tutto in aria. Nel 1913

dipinge Io e la città, un quadro in cui la sua testa pare esplodere come la città ritratta alle spalle. E sopra, da qualche parte, è appeso un sole traballante che pare quasi cadere.

Meidner è sopraffatto continuamente da visioni orrifiche. Lavora giorno e notte come un invasato nel suo piccolo studio nel quartiere Friedenau e scrive: “ Un impulso doloroso mi suggeriva di frantumare tutto quanto era rettilineo, verticale. Di cospargere tutti i paesaggi con una coltre di macerie, brandelli, ceneri. Il mio cervello sanguinava in mezzo a queste orribili visioni. Vedevo danzare solo girotondi millenari di scheletri. Il diffondersi nella pianura di tombe e città in cenere”.

Le città bruciano, i volti degli uomini, così come il suo, sono ormai smorfie di dolore, il paesaggio ridotto da bombe e guerre a un cumulo di macerie. Su tutto aleggia spettrale una luce inquietante. Meidner pare lottare con il pennello contro le forze sinistre che lo minacciano. Per scacciarli, scandisce i suoi incubi a uno a uno. Per lui cubismo ed espressionismo sono cose serie. Intitola i suoi quadri sconvolgenti *Visione di una trincea* e, più volte, *Paesaggio apocalittico*. Vive, come sappiamo nel delizioso quartiere di Friedenau. Le giornate di ottobre sono calde e gradevoli. È l'anno domini 1913. Gli amici che gli fanno visita il mercoledì vedono i quadri e si preoccupano per il loro autore. Non sarà impazzito? (...).

Cosa indossa la donna a capodanno? Nel numero 92 della rivista “Die Welt der Frau”, supplemento della “Gartenlaube”, si danno consigli sulla “moda al volgere del secolo”: “la tendenza a indossare colori vivaci, che caratterizza anche questa stagione, si fa notare persino nelle toilette per le festività minori. Grazie al taglio morbido, la maggior parte delle forme sono contraddistinte da quell'impronta aggraziata che rende affascinanti le figure slanciate. Ma la moda attuale, con la sua intenzionale eliminazione delle linee, è propizia anche alla signora più robusta, quando sa scegliere”. Alla pagina successiva è pubblicata una poesia di Marie Moller dal titolo in apparenza ingenuo di San Silvestro. Ma ecco alcuni versi spiazzanti:

*Dunque diamoci tutti da fare  
perché cominci ben l'anno!*

*La vittoria della pace per augurare  
a chi dei conflitti ha subito il danno.  
Della guerra mondiale la melodia*